

## COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

### Voce nell'impermanenza

Limite, non limite e mistero

**Andrea:** Da un po' di tempo queste voci stanno cercando di farvi comprendere come anche questo Cerchio finirà, lasciandovi privi di tutto quello che voi avete costruito sopra, compresa la fiducia in noi, compreso l'attaccamento a noi e compreso tutto quello che avete eretto sulle nostre parole. Più la vostra mente tace - anche nell'attaccamento a noi - più ciò che accade può apparirvi come ciò che non porta alcuna spiegazione e, se guardato attraverso l'effimero, può mostrare la sua essenza. La vita è solo un flusso che si presenta e va e che mai porta connotazione; siete solo voi a porgliela sopra continuando ad immedesimarvi nella vostra struttura mentale. E più usate la vostra mente per connotare, più alterate il flusso della vita, frapponendo un velo alla scoperta di che cosa può essere quel flusso quando in voi cade l'ultimo velo.

Se la vita si presenta in un continuo flusso di effimero, che cos'è che spinge l'uomo a cercare di ancorare e di fermare questo flusso?

*Partecipante (1):* Il bisogno della propria identità.

**Andrea:** E su che cosa si fonda l'identità dell'uomo, di fronte al flusso ed allo scorrere della vita, quando ritiene che la vita sia importante per la sua evoluzione e che l'evoluzione sia un punto fondamentale della sua esistenza? Un uomo che ritiene che la questione evolutiva gli appartenga, fonda la propria identità nell'osservarsi e nel non giudicare: per lui diventa importante osservarsi in tutto ciò che fa e cogliere i propri limiti, indagando i propri limiti. Quindi, c'è una questione che è ben presente in quest'uomo, e cioè lui ritiene che sia importante scoprire i limiti e fissarsi sui limiti per poterli superare. Ma, in quel suo stringersi al limite, ciò che fornisce a quell'uomo un'identità è quel continuo evidenziare tutto quello che gli impedisce di progredire; pertanto, l'identità di colui che percorre la via evolutiva, ritenendosi un essere che si evolve, si fonda proprio sul continuare ad osservare i propri limiti, per comprenderli, però facendone in tal modo il punto centrale di osservazione della sua esistenza. Ma un uomo che agisce così, come può porsi nei confronti della vita? Per lui la vita diventa l'insieme di tante tappe e, ad ogni tappa che conquista, lui tende a radicarsi sempre più in quella sua visione, non avendo ancora compreso che il limite non gli appartiene, come neppure il non limite, perché *tutto* è da sempre. Mentre voi continuate a calpestare i vostri limiti, volendovi sempre crogiolare lì dentro e coltivandoli per farli diventare così interessanti da farvi sentire evoluti.

Difatti, ad ogni superamento di un nuovo limite, voi vi sentite ancora più evoluti e così potete paragonarvi agli altri dicendo che invece quell'altro quel suo limite non lo ha ancora superato; ma poi, guardando più in là, vi accorgete che c'è un'altra tappa ancora da superare. Quindi il percorso evolutivo, se non state attenti, può diventare una serie di tappe che voi pensate di raggiungere e in cui di volta in volta vi radicate. E fintantoché voi continuate ad abbandonare un limite, per poi assumerne un altro, siete sempre dentro la stessa gabbia: siete sempre voi, voi, voi che aumentate il vostro livello evolutivo, che affinate il vostro livello evolutivo e che introduce dentro di voi una continua consapevolezza che cresce, cresce, cresce, e non si sa dove andrà a finire!

Ma ad un certo punto può accadere che veniate sospinti dalla vita a spostare l'attenzione dal limite al non limite, benché tutti voi siate ancora portati ad affermare che il non limite non vi appartiene; secondo voi il non limite appartiene all'Assoluto o ad una realtà non-mente o ad un illuminato, ma non a voi, mentre invece il limite vi appartiene, eccome! Infatti, se mai riusciste a pensare che il limite non vi appartiene, riconoscendovi nel non limite, perdereste tutto quello che oggi vi definisce come soggetti in evoluzione: tutti i dubbi, tutte le certezze, tutte le ambizioni o le pretese evolutive, compresi persino i drammi evolutivi. Eppure, continuando a mettere l'attenzione sul non limite, pur non dimenticandovi che voi presentate dei limiti, potreste rompere alcune delle vostre catene.

Se vi guardate con occhio attento, potete scoprire che all'interno della vostra esperienza di vita voi non amate affatto l'inconsistenza degli eventi, ma neanche l'apparente inconsistenza o, detto in termini più semplici, non amate affatto di non poter controllare gli eventi, ed è per questo che a tutt'oggi non riuscite ancora a pensare che la vita possa rompere la vostra concettualizzazione sull'evoluzione. Secondo voi tutto funziona fintantoché la vita pare confermarvi che, lavorando su voi stessi, osservandovi e stando attenti ai vostri rapporti con gli altri voi crescete interiormente, perché per voi ciò che conta, in questo ambito, sono i progressi che fate. Ma, se la vita vi spiazzava, dimostrandovi che non c'è relazione data fra ciò che fate ed i vostri progressi e che, anzi, più coltivate questa convinzione e più vi ingabbiate, voi a quel punto iniziate a temere che non ci sia più un nesso logico tra gli sforzi che fate ed i progressi che ottenete; ed è proprio questo che vi fa paura della vita. Perciò, solo se muore in voi il concetto evolutivo, la vita può apparirvi quel continuo scacco e messa in crisi di tutte le pretese di miglioramento.

Voi tutti avete la convinzione che ogni mattina vi alzate, prendete delle decisioni, operate in qualche direzione, agite in maniera più o meno evoluta o più o meno corretta e riuscite a gestire situazioni difficili, e tutto questo vi fa ritenere che nella vita ci sono degli aspetti obbliganti, ma anche molti momenti in cui assumete le vostre responsabilità, perseguite i vostri obiettivi e fate dei piani. Ma se qualcuno vi dicesse che non serve a niente tutto quello che state facendo perché, tanto, l'illuminazione è soltanto gratuita, vi sembrerebbe un'affermazione molto azzardata, poiché, privati di ogni concettualizzazione sull'evoluzione, la vita diventerebbe per voi solo un costringimento. Certo, oggi per voi è molto meglio rappresentarvela come un fluire, non riflettendo sul fatto che, senza nulla più etichettare, la vita ai vostri occhi diventa costrizione. La vita si presenta così com'è, ma per voi l'aderire al così com'è diventa un costringimento che non lascia scampo alla vostra mente e alle pretese di costruire su ogni limite il progresso evolutivo. Infatti, per chi sta percorrendo un cammino evolutivo, il così com'è lo costringe a stare dove non vuole stare, cioè dove non può in alcun modo dire: "*Mi sono migliorato, ho progredito, ho fatto un passo avanti, sono diventato migliore*", o anche "*Sono diventato peggiore, ho fatto un passo indietro*".

E difatti la vita, se non viene letta secondo parametri evolutivi, costringe a riconoscere che ogni atto è in sé compiuto: non ha bisogno di aggiunte e perciò non ha bisogno di ricevere niente da voi, sospingendovi a spostare progressivamente la vostra attenzione dal limite al non limite. Però a voi, smettere di dipingerla secondo le solite concettualizzazioni che parlano di aspettative e di speranze, sembra solo un costringervi; ed inoltre, restare fissi in ogni attimo, che è solo *ciò che è*, significa mettere in crisi un altro concetto che vi accompagna da quando avete scoperto il discorso evolutivo. Dato che per voi la vita non ha un senso in sé, ma solo in quanto è funzionale a farvi percorrere il sentiero evolutivo, ciò significa che ai vostri occhi la vita non è mai quella che è, ma sempre un'altra cosa, cioè sempre ciò che voi dipingete sulla vita. Nel cammino interiore voi pensate di poter sfruttare la vita per migliorarvi e ciò che vi fa ritenere che l'evoluzione sia l'aspetto centrale della vita sono gli obiettivi o le mete che mettete in campo, sempre con la stessa idea di accumulo. In voi il concetto di sfruttamento della vita è così strettamente legato al vostro modo di concepire l'evoluzione che mai riuscite a pensare che la vita non sia lì per farvi progredire.

Invece la vita, guardata con uno sguardo diverso, è una spinta a perdere tutti quei concetti sul progredire, per scoprire che l'evoluzione non conta niente e che quello che non avete il coraggio di affrontare, finché perdura in voi la voglia di evolvere e di maturare, è proprio il diventare sempre meno importanti. Solo a quel punto la vita può diventare importante ai vostri occhi, non già quella funzionale a voi ed alle vostre pretese di evoluzione, ma quella che vi mostra il proprio essere sempre gaudio e meraviglia e che presenta ogni giorno qualcosa di nuovo da contemplare, non perché raggiungete una maturazione, ma perché la smettiate di voler maturare, lasciandovi cogliere dalla vita, che significa stare di fronte alla vita con un nuovo atteggiamento: quello di scoprire quotidianamente quanto la vita sia misteriosa e provocante. E che cosa potrà allora sostituirsi al vostro concetto evolutivo? Potrete incominciare ad intravedere che ciò che vi separa dall'essenza è solo un velo, però così resistente da non poter essere scalfito da voi ma soltanto dalla vita, quando però voi sarete così stanchi di voler maturare da consegnarvi all'esistenza.

Qualcuno di voi sta già dicendosi che questo può anche tornare come discorso generale, però è solo dopo una certa fase, trascorsa maturando, che vi si aprirà anche questa nuova prospettiva. Invece non è così. Ma, finché voi guarderete alla vita solo in quanto funzionale alle vostre pretese evolutive, la vita sarà sempre qualcosa che si nasconde ai vostri occhi e perciò voi continuerete a vedere in essa quello che vi serve e quasi mai quello che vi provoca e che vi spinge verso la dissoluzione dei vostri concetti; è solo incominciando a metterli in crisi ed a dubitarne che è possibile aprirsi ad altro. A quel punto può accadere che un individuo entri in una fase di profondo smarrimento, perché non ci può essere abbandono alla vita senza smarrimento nel perdere quelle certezze che hanno oscurato l'apparire di altro.

**Soggetto:** Che cosa può ancora aggiungere questa voce a voi che state aspettando una qualche risoluzione al vostro dilemma, sempre il solito: essere voi sempre più santificati, sempre più illuminati e sempre più certi che la via evolutiva conti, oppure essere sconcertati? Eppure, quando l'uomo affronta la questione della vita non può che essere preso dallo sconcerto. E lo sconcerto è prodotto dal modo con cui voi guardate alla vita, quando comprendete che la vita non vi appartiene: siete voi che appartenete alla vita. La vita, se incominciate ad osservarla, va sempre al di là di ogni vostro concetto o affermazione e mette in scacco ogni frase che dite. Però spesso voi non osservate i vostri concetti sulla vita e su voi stessi: voi osservate ciò che fate o anche le vostre emozioni, ma dimenticate di osservarvi nei vostri pensieri che riguardano l'evoluzione e che sono solo concetti limitati dalla struttura della vostra mente. Eppure la vita può costringervi a disfarvi della vostra attuale struttura concettuale, e questo sarà uno scacco parziale, magari circoscritto a quel momento, dopo di che la vostra mente lavorerà per ricostruire su quello scacco un'altra visione della vita, almeno fino a quando voi la finirete di ritenervi esseri in cammino o esseri che maturano o esseri che raggiungono una meta.

Da quel momento la vostra maturazione vi riguarnerà sempre meno e, pur osservandovi criticamente, non vi interesserà più nemmeno stabilire a quale grado evolutivo siate arrivati, e questo solamente perché avrete scoperto che niente più conta per voi, se non che pian piano tutto si zittisca dentro di voi, per lasciare apparire altro, meno inquinato dalle certezze che la vostra mente continuamente ripropone. Figli cari, badate che la via evolutiva è un'illusione, semplice illusione, che serve a coltivare la vostra mente ed a raffinarla per condurla al suo scacco, anche se ognuno di voi già sta pensando che questo è vero solo se lui guarda alla fine del suo percorso. Quanta illusione! Non c'è fine di alcun percorso, dato che quel percorso esiste soltanto nella vostra mente. Nella realtà non c'è niente di tutto questo: il limite, il non limite, voi che vi sforzate, voi che progredite o che state fermi o che vi immedesimate. C'è soltanto la vita, e voi onde della vita, momenti della vita, attimi della vita, nient'altro. E perciò solo nella vostra mente ha sede il pensare di essere individui che maturano, che si sviluppano e che tendono a raggiungere l'Uno. Niente si muove verso l'Uno.

E la vita non è né utile, né inutile: non distribuisce sofferenze a qualcuno e gioie ad altri, non concede opportunità a pochi e vincoli ad altri, poiché le opportunità, i vincoli, le sofferenze e le gioie sono frutto del modo con cui ognuno si pone rispetto alla vita. Esistono, sì, vincoli ed esistono, sì, sofferenze ma, nell'ostinarsi a ritenere la vita sia funzionale a sé, quei vincoli saranno sempre più vincoli e le sofferenze continueranno a pungere. La vita è gratuità che non porta alcun segno: né sofferenze e né gioie, ma soltanto se stessa. E quando voi pensate di avere soggiogato la vita, utilizzando quelle che ritenete opportunità rivolte a voi, ricordatevi che state solo mettendo in piedi una delle tante strutture della vostra mente, che poi si trasforma in una gabbia sempre più raffinata - quindi più ingannatrice - che vi lascia coltivare l'idea che state salendo di gradino nella scala evolutiva.

Ricordate, si muore alla propria mente restando dentro ciò che offre la vita ed abbattendo quell'ultimo velo che vi fa dire che, dato che la vita è così, voi non potete che inchinarvi alla vita ed essere asserviti dalla vita. E invece ogni vostra pretesa di essere utili alla vita morirà nello scoprire che voi siete del tutto superflui e che la vita non ha bisogno di voi. Perciò quel velo calerà soltanto se accetterete di mettervi di fronte alla vita con l'atteggiamento di chi niente chiede e tutto accetta nel riconoscere la propria inutilità. Però voi non accettate di essere inutili, e vi dite che ogni uomo è importante agli occhi del Divino, senza mai indagare su quale sia la concettualizzazione del Divino sottesa a questa vostra visione. Il vostro è un

Divino che predilige ciascuno di voi in modo particolare o in modo speciale e che dà senso a tutte le vostre conquiste evolutive; però questo è solamente un Divino adattabile a ciascuno di voi. Però, al morire di ogni spinta evolutiva, il Divino apparirà come tutto ciò che conta e tutto ciò che c'è nella vita, poiché la vita ne è il riflesso, cioè è gratuità che fa svanire tutti quei concetti che sempre rimarcano la vostra importanza, sia pure un'importanza che ritenete tale soltanto perché voi siete nel Divino. Però nel Divino voi non siete: c'è solo il Divino. Eppure voi continuerete a pensare di essere nel Divino fintantoché vi percepirete separati dal Divino; però nulla siete, e il Divino è, e la vita è *ciò che accade* e che si presenta nella forma in cui si presenta, cioè soltanto gratuità o soltanto casualità.

Ma voi continuate a ritenere che tutte le vostre azioni siano concatenate le une alle altre e che le une generino le altre, senza accorgervi che in questa concatenazione l'unico protagonista siete voi, sancito dalla vostra mente. Ed ecco perché, al solo parlare di casualità, non sapete fare altro che negarla dentro di voi ed opporvi; e poi su questa ribellione continuerete a costruire ulteriori concettualizzazioni e così mai riuscirete a capire quanto esse siano solo un'approssimazione alla gratuità.

Ma se voi siete la vostra mente, poiché senza quella struttura mentale non sareste quelli che siete, e la vostra mente è creatrice di concetti che mai sono la realtà, voi chi siete? Parvenza? Inganno?

*Partecipante (2)*: Forse tutto questo.

**Soggetto**: Cioè costruzione della vostra mente. Ma allora è costruzione della vostra mente anche quel Divino umanizzato, che non c'è.

*Partecipante (2)*: In questa finzione tutto potrebbe essere vero.

**Soggetto**: O anche falso. Quindi ogni cosa che pronunci può essere vera o può essere falsa.

*Partecipante (2)*: Sì.

**Soggetto**: Non lo saprai mai. E perciò non potrai mai uscire da questo inganno della tua mente che non può che rappresentare se stessa per rafforzare se stessa.

*Partecipante (2)*: E' così. Tutto è finzione.

**Soggetto**: Ma di chi? Di te, della tua mente, di qualcosa che sta al di là della tua mente, oppure di qualcosa che non è la tua mente?

*Partecipante (2)*: Sì, di tutto questo, perché in fondo è tutto soggettivo.

**Soggetto**: Tutto soggettivo significa che tutto viene gestito dalla tua mente.

*Partecipante (2)*: Sì, è così.

**Soggetto**: Ma, allora la tua mente intralcia l'apparire della vita.

*Partecipante (2)*: Sì, molto.

**Soggetto**: E che cos'è la vita?

*Partecipante (2)*: E' tutto ciò che non è mente.

**Soggetto**: E, quindi, ogni volta che tu affermi qualcosa sulla vita, cosa fai?

*Partecipante (2)*: Nego la vita.

**Soggetto**: La neghi o la limiti. E perciò, per non limitarla, puoi dubitare di tutto ciò che dici, cioè anche dei cavilli che la tua mente pone in maniera molto sottile dentro il tuo vivere quotidiano.

*Partecipante (2)*: Sì, è proprio così.

**Soggetto**: Ma, allora, quando la vita presenta qualcosa che la tua mente non accetta, se dubiti che cosa puoi pensare?

*Partecipante (2)*: Ho soltanto un'alternativa, che è quella di non dare retta alla mia logica.

**Soggetto**: Che ti dice che quella cosa per te è inaccettabile. Però, nel dubitare, non riesci a disinnescare l'emozionalità che la tua mente, così come si è strutturata, ha già messo in campo; quando dubiti che quell'affermazione che fa la tua mente sia reale, puoi comunque iniziare a dare meno peso alle emozioni, pur non potendole disinnescare. E, se dubitando delle concettualizzazioni che la tua mente ti propone, le emozioni si indeboliscono, cosa può succedere rispetto alla vita?

*Partecipante (2)*: Sto meglio.

**Soggetto**: A chi appartiene l'affermazione che hai fatto, se non alla tua mente?

*Partecipante (2)*: Può appartenere alla mia mente, ma può appartenere anche all'emotività.

**Soggetto:** Ma l'emozione non ha direzione, viene solo utilizzata da te: ad esempio la rabbia può essere giudicata positiva o negativa, a seconda di tutta una serie di contorni soggettivi o culturali o sociali o formativi. E quindi, incominciando a dubitare di ciò che dice la tua mente rispetto ad un fatto che avviene, e che non vuoi subire, può succedere che pian piano la vita ti colga.

Se l'uomo incomincia a dubitare di ciò che gli dice la propria mente ogniqualvolta la vita presenta qualcosa di problematico o di difficile o di contorto o di doloroso, può avvenire ciò che ora cercherò di descrivervi in modo semplice. Il motivo che spinge l'uomo ad indagare su se stesso, quando incomincia a non considerarsi lui l'autore di tutto ciò che avviene, non è più la pretesa di evolvere, non è più la pretesa di maturare, non è più la pretesa di progredire, ma è soltanto l'incanto che prova verso qualcosa che è inafferrabile. Nel venir colto dalla vita, quell'uomo si lascia incantare e non c'è più in lui la pretesa di estrarre dalla vita ciò che gli serve, ma solo quell'incanto nato dallo stupore che gli suscita la vita.

Ma per lasciarsi cogliere dal mistero della vita bisogna che quell'uomo la smetta di valutare ciò che accade utilizzando sempre l'unico parametro che la propria mente gli pone - e cioè quanto qualcosa gli possa servire o non servire, o quanto lo faccia progredire o non progredire, o quanto gli possa raccontare o non raccontare di se stesso, o quanto possa far incrementare o non incrementare il suo amore per gli altri - ed incominci a porre in atto un nuovo criterio, che non è più il giudizio ma la contemplazione. Ed è lì che nasce la comprensione che giorno dopo giorno la vita offre uno splendore tanto più grande quanto più lui si rimpicciolisce; parametro questo che può consentire all'uomo di entrare nel mistero della vita, che rimarrà comunque mistero, o di lasciarsi cogliere dalla vita anche quando c'è ancora una struttura mentale che continua a chiacchierare. E' questo il modo attraverso cui l'uomo può avvicinarsi all'essenza dell'esistere senza essere sempre stordito dal blaterare della propria mente, ed anche il modo attraverso cui l'uomo può lasciarsi vivere senza mai abdicare all'agire, eppur mai immedesimato nell'agire, eppur mai chiuso nell'agire, eppur mai vittima del proprio agire, dato che, invece, l'uomo è spesso vittima del proprio agire, in quanto vittima della propria mente.

Ricordatevi che l'esistenza propone sempre e solo se stessa, senza mai lasciare alcuno spazio alle pretese della vostra mente, per cui smettetela di interrogarvi su dove state andando, su quanto state maturando o su quanto vi stiate trasformando, ed accettate che il vostro *io* sparisca riconoscendo che la vita è.

**Marina:** Se la vita vi spinge ad interrogarvi sulla vostra mente e la vostra mente risponde cercando di difendersi, incominciate a sorridere su tutto questo e si metterà in atto quel processo che vi alleggerisce, che vi spinge a liberarvi dalle pretese di voler essere qualcosa e che vi induce a pensare che forse tutto ciò che vi raccontate non ha molta importanza, perché l'amore già agisce e già è, oltre voi, e già vi inoltra nella vita e nella profondità della vita.

Ma se ancora non riuscite ad accogliere la vita, allora sorridete su questo vostro limite, non inchiodandovici sopra; sorridete sul vostro limite ed allora in voi potrà aprirsi la comprensione che il limite non è importante, come neanche ciò che vi sembra di superare di quel limite. Vi apparirà allora ciò che vi racconta quel limite, se lo vedrete immerso nella vita, cioè come parte della vita che non vi appartiene, ma che vi assorbe e vi fa sprofondare fin dove non c'è più connotazione; questo però solamente quando si sarà allentata la vostra presa sul limite, sulle continue pretese e sulla voglia di essere evoluti, lasciando che a quel punto emerga quel sorriso che è voglia di irridere la vostra mente, continuando comunque a fare i conti con il suo blaterare. Nel sorridere scoprirete che è un blaterare che alle volte vi convince, alle volte vi seduce o alle volte vi fa rizzare i capelli, ma non gli darete più troppo peso: lo ascolterete, lasciando che vada; poi coglierete ciò che avviene ma non ve ne farete ottundere, lasciando che vada: non trattenendolo, non coltivandolo e non desiderando vivere altro che uno sprofondare dentro la vita, sorridendo su tutto ciò che continuerete a pretendere.

E, se questo avviene, allora potrete sorridere anche su quel vostro progredire nel lasciare andare, perché quello non è il fine, perché non è una vittoria, perché non è una conquista e perché non è niente, se non smetterla di voler essere ciò che non siete. Se la vostra mente tace, voi siete solo progressiva consumazione e progressivo esaurimento per lasciare spazio a tutto ciò che porta vita. E quindi siate

consapevoli che essa non può che parlare, parlare e parlare, ed allora forse la vostra mente incomincerà a tacere e voi a sparire.

**Soggetto:** Che cosa significa concludere un Cerchio quando ci sarebbe la possibilità di continuare? Perché ancora insidiare le vostre menti, quando le vostre menti, sempre pronte a reintrodurre se stesse, non si lasciano stanare e né condurre progressivamente al silenzio? Ma se invece accade che giungano sempre di più al silenzio, perché stanarle ulteriormente? E se giungono fino all'incapacità di rispondere alcunché alle provocazioni di queste *voci*, perché interloquire ancora con voi? L'unica soluzione per portarvi a capire che state usando anche questi incontri, pur di attaccarvi a qualcosa, e quella di dissolvere pure questo Cerchio.

Le vostre menti protesteranno, private di questi nostri incontri, benché poi finirete per dimenticarvi di molti discorsi fatti da noi, perdendo a poco a poco anche l'abitudine, nata qui, di entrare in contraddizione con la vostra mente. Ma non ha importanza: tutto ciò che doveva avvenire sta avvenendo ed alcuno può pretendere che qualcosa muti. Non c'è nessuna pretesa che ognuno di voi maturi o che si sviluppi interiormente: vi è stata data un'opportunità e ciascuno di voi l'ha colta come è stato capace. Questo è veramente tutto.

Se voi non ci siete e noi non ci siamo, questo è veramente tutto. Se voi ci siete e se noi ci siamo, questo è veramente il limite. Ma se voi credete di esserci e rimanete legati all'idea di esserci, questa è la vostra gabbia. Però, se voi ci siete, pur incominciando a dubitare di esserci, questo è l'inizio della vostra apertura. Se voi sparite, perché accade, questa è la vostra liberazione. Se voi invece tentate di sparire, questa è una gabbia. Se voi volete sparire, questa è un'altra gabbia. Se voi volete, invece, diventare niente, niente e poi niente, lasciateci sorridere perché veramente non avete capito l'essenza del messaggio. Ma se capita che voi non riuscite più a dire niente e vi lasciate sedurre dalla vita, allora si può affermare che il trionfo della vita vi ha portato ad arrendervi.